

Minima

Giorgio Campanini

Mounier in Italia

Con documenti inediti



La pubblicazione rientra nelle iniziative editoriali realizzate di concerto con l'Istituto Bachelet.

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: shutterstock.com | vermilion2006

ISBN 978-88-3271-407-4

INTRODUZIONE

Nella “storia delle idee” fondamentale è l’individuazione delle vie attraverso le quali un pensatore ha potuto esercitare la sua influenza. Così, nel caso di Emmanuel Mounier e del suo specifico rapporto con la cultura italiana non vi è dubbio che un ruolo fondamentale abbia svolto la traduzione in lingua italiana a partire dal 1946 dei testi del fondatore del Personalismo, dopo la fine di un regime, come quello fascista, che aveva decretato l’ostracismo a quanti non si riconoscessero nei miti del nazionalismo e della “volontà di potenza”. Così dall’immediato secondo dopoguerra gli scritti del fondatore di «*Esprit*» sono stati ripetutamente tradotti e largamente esplorati, così da fare dell’Italia, dopo la Francia, il paese che più si è misurato con l’opera del maestro del Personalismo comunitario.

Quella di Mounier non è stata, tuttavia, una presenza, soltanto marginale. A partire dall’immediato secondo dopoguerra, infatti (con due “anticipazioni” sulle quali si avrà modo di riferire), le opere del fondatore di «*Esprit*» sono ampiamente circolate in traduzione italiana e hanno dato luogo a una vasta bibliografia che va continuamente arricchendosi¹ in relazione a quella che può essere considerata una sorta di “Mounier-Renaissance”, a conferma di quanto la sua figura e la sua opera siano state importanti in ordine a quella *ricerca della persona* che ha caratterizzato in modo significativo vaste e ricorrenti posizioni di pensiero².

¹ Per un quadro di insieme si rinvia all’ampia nota bibliografica presente in G. CAMPANINI, *Mounier. Eredità e prospettive*, Studium, Roma 2012, pp. 283-288.

² Cfr. in particolare il volume: AA.VV., *Persona. Centralità e prospettiva*, a cura di C. Ciancio, G. Goisis, V. Possenti, F. Totaro, Mimesis, Milano 2022.

Per quanto riguarda lo specifico contesto italiano, quella di Mounier non è stata quindi una presenza soltanto “libresca”, ma una reale e reiterata presa di contatto con la cultura del nostro paese, come attesta l’insieme dei suoi viaggi, ricostruiti, per la prima volta, nella loro interezza in questo volume: il giovanile viaggio del 1930, la partecipazione al convegno italo-francese sul corporativismo (1935) e poi – dopo l’inevitabile cesura della Seconda guerra mondiale – gli incontri torinesi del 1947 e del 1948 e, infine, la presa di contatto con il gruppo di «Cronache sociali» (fortemente influenzato nei suoi leader, in particolare Dossetti e La Pira, dalla proposta del Personalismo comunitario).

Era sino ad ora mancata una puntualizzazione del significato di questi rapporti, anche se interessanti materiali erano stati raccolti in un piccolo libro curato dallo scrivente³. Fortunatamente, nel 2017 è stato dato alle stampe, nella sua interezza, il *Journal* di Mounier (poco meno di mille pagine) ed è dunque stato, finalmente, possibile ricostruire nella loro integralità i rapporti tra il fondatore di «*Esprit*» e la cultura italiana. Sta qui la novità (per buona parte dei testi) della presente ricerca, che può essere considerata – per quanto riguarda specificamente i rapporti fra Mounier e l’Italia – un utile punto di riferimento.

I viaggi in Italia

Erano da tempo noti i viaggi in Italia: nel 1935, al convegno romano sul corporativismo, nel 1947 a Torino, per incontri diretti con il vivace gruppo piemontese degli estimatori di «*Esprit*», nel 1949 a Roma su invito del gruppo di «Cronache sociali». Ma non era conosciuto, fino alla pubblicazione degli *Entretiens*, un viaggio italiano di cinque giorni, in compagnia di un amico. Come risulta dalle note di diario di Mounier, il viaggio fu limitato all’Italia settentrionale, specificamente alle

³ Cfr. G. CAMPANINI (a cura di), *Mounier in Italia – 1935-1949. Testi e documenti*, Ecumenica, Bari 1968. Il volume non è stato più ristampato, anche a causa della cessazione dell’editrice che lo aveva curato, all’interno di quella che può essere considerata quasi l’*Opera omnia* di Mounier in italiano, grazie al forte impegno della fondatrice e attiva curatrice di vari volumi della stessa Ecumenica, la compianta Ada Lamacchia, autrice di una serie di importanti contributi sul Personalismo. Ne consegue che, dopo la chiusura dell’editrice Ecumenica, l’*Opera omnia* di Mounier è in Italia ancora da costruire.

città e alle bellezze artistiche di Genova, Pavia, Milano e Verona⁴. Data la brevità del soggiorno italiano e l'intenzionalità del viaggio (la conoscenza dell'arte sacra dell'Italia settentrionale), le circostanze non consentirono un effettivo incontro con il nostro paese: le scarse note di questo viaggio non fanno mai riferimento a questioni politiche, salvo alcune graffianti annotazioni di Mounier in ordine all'ossessiva presenza di ritratti di Mussolini persino nelle stanze degli alberghi in cui i due turisti francesi furono ospitati. Quello, successivo, intervenuto a Roma può dunque essere considerato il primo effettivo incontro con la realtà italiana.

Sospesi i contatti fra gli intellettuali dei due paesi dopo l'aggressione italiana alla Francia del 1940 – che allora nel paese transalpino fu avvertita come una sorta di “pugnolata alla schiena”, un evento che a lungo pesò negativamente sulla ripresa dei rapporti franco-italiani –, a partire dal 1945 questi contatti ripresero, come attestano gli stessi viaggi di Mounier in Italia, anche grazie alla frequente presenza a Parigi, nell'immediato secondo dopoguerra, di intellettuali, soprattutto di sinistra, assai interessati alla proposta del Personalismo comunitario. Conferma questo interesse la formazione di una sinistra italiana (composta prevalentemente da intellettuali vicini agli allora “Cattolici comunisti”) fortemente interessata a promuovere un partito che si ispirasse alla cultura personalistico-comunitaria; progetto di partito che peraltro, nello specifico contesto francese, Mounier non condivise, preferendo una “azione di movimento” e l'impegno culturale, pur guardando con qualche simpatia all'allora neonato *Mouvement Populaire Républicain* di Georges Bidault, che nell'immediato secondo dopoguerra ebbe in Francia un forte, seppure effimero, successo.

Conferma questa *liaison* tra Mounier e i gruppi di sinistra italiani lo scritto mounieriano (peraltro, in verità, non esente da imprecisioni circa la realtà del nostro paese) sul Persona-

⁴ Cfr. E. MOUNIER, *Entretiens, 1926-1944*, a cura di B. Comte e collaboratori, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2017. Il viaggio rappresentò una sorta di “pellegrinaggio” in alcune città dell'Italia settentrionale ritenute di particolare interesse religioso e culturale (Genova, Pavia, Milano e Verona). Non esistono, nelle successive pagine del voluminoso *Journal*, altre notazioni riferite all'Italia sino alla partecipazione al convegno romano del 1935, che rappresentò il suo primo incontro con la cultura italiana.

lismo italiano e il contributo su «Sinistra cristiana e Personalismo» di un gruppo di giovani italiani vicini alla sinistra cristiana e, in generale, al movimento dei “cattolici comunisti”⁵.

Il secondo viaggio nell'Italia finalmente liberata dal fascismo (1947) consentì a Mounier di avere una conoscenza più approfondita e obiettiva della situazione italiana e, in essa, specificamente, del rapporto fra essi e la sinistra. Mancano tuttavia notizie precise su questo viaggio, e in particolare sulla conferenza tenuta in quell'anno a Roma: doppiamente interessanti appaiono dunque le riflessioni condotte, a partire da quel viaggio, da due protagonisti italiani di quell'incontro, e cioè Fedele D'Amico e Felice Balbo⁶.

Il terzo e conclusivo viaggio in Italia di Mounier nel 1949 – ultimo per il sopravvenire della morte a pochi mesi di distanza – fu occasione per la concessione di un'importante intervista a «Cronache sociali», la rivista dei democratici cristiani di sinistra che, nella sua pur breve vita, rappresentò un fondamentale punto di riferimento per le componenti più socialmente avanzate della Democrazia cristiana e che per certi aspetti guardò anche all'esempio di «*Esprit*», pur seguendo una propria linea originaria e prestando particolare attenzione alle problematiche dell'economia (invero un poco trascurate dalla “collega” francese)⁷. Quell'intervista

⁵ Per questi due testi cfr. la trad. it. presente in G. CAMPANINI, *Mounier in Italia*, cit., pp. 87ss. Stupisce, in entrambi i documenti, la sottovalutazione – da parte sia di Mounier sia dei “cattolici comunisti” – del forte impegno di rinnovamento sociale della sinistra democratico-cristiana di Dossetti, La Pira e Fanfani. Un parziale superamento di questo pregiudizio anti-democratico cristiano è riscontrabile, sia pure soltanto per accenni, nella successiva intervista concessa da Mounier alla rivista «Cronache sociali», sulla quale si avrà più oltre occasione di ritornare.

⁶ Si veda, al riguardo, la Lettera di Fedele D'Amico più oltre riproposta nella sua integralità e che fa luce anche sulle complesse dinamiche interne del gruppo dei “cattolici comunisti”.

⁷ Apparsa originariamente in lingua italiana (non sembra esistere, infatti, un corrispondente testo in francese, sebbene l'intervista sia stata concessa in questa lingua, data la limitata conoscenza dell'italiano da parte di Mounier), l'intervista è stata da noi ripresa in G. CAMPANINI, *Mounier in Italia*, cit., pp. 113-120. Non viene qui indicato il nome dell'intervistatore. L'intervista è stata più volte ripresa nei *reprints* ora parziali ora integrali della rivista, considerata dagli storici una delle più importanti del secondo dopoguerra per la qualità dei contenuti e l'autorevolezza dei collaboratori (molti dei quali avrebbero successivamente ricoperto importanti ruoli nella politica attiva e nelle scienze sociali). Il testo è stato pubblicato in M. GLISSENTI, L. ELIA (a cura di), *Cronache sociali. Antologia*,

rappresentò il punto conclusivo del rapporto tra Mounier e il nostro paese.

La rivista «*Esprit*»

Nonostante le iniziali ambizioni di «*Esprit*» – soprattutto essere un'autentica “rivista europea”, alla quale potessero fare riferimento gli appartenenti alle varie correnti del Personalismo – quella di Mounier fu una rivista essenzialmente francese, anche se aperta (data la varietà e il multilinguismo dei suoi collaboratori) a tutte le voci della vecchia Europa, con una significativa rappresentanza degli “esuli” di quella gran parte del continente che era soggetta a regimi totalitari (dalla Spagna di Franco alla Germania nazista, all'Italia fascista, all'Unione sovietica).

Sulle sue colonne, «*Esprit*» ebbe ad ospitare figure di grande rilievo della cultura europea e seppe continuare il suo corso nonostante la morte precoce di Mounier, cui fecero seguito nella direzione di «*Esprit*» Albert Béguin e Jean-Marie Domenach. Ancora oggi viva e vitale, «*Esprit*» rappresenta una delle voci più significative della cultura europea.

Qualcosa tuttavia si rompe nel meccanismo della rivista dopo la precoce e improvvisa morte di Mounier, autentico leader carismatico e acuto osservatore del suo tempo, capace già agli inizi del secondo dopoguerra di cogliere il significato delle trasformazioni in atto e, soprattutto, di leggere criticamente (ma non pessimisticamente) il futuro della Chiesa in quello che può essere considerato il suo testamento spirituale, e cioè *Feu la Chrétienté* (1950), opera di un Mounier ormai consapevole della fine di un'epoca (quella della “cristianità”, o di quanto di essa rimaneva dopo l'avvento della modernità) e convinto credente nel futuro del cristianesimo. Si era conclusa una “cristianità”, ma continuava il cammino della Chiesa e dei credenti in una nuova e inedita navigazione.

I nuovi “*Entretiens*”

Le pagine che verranno di seguito riprodotte e in parte per la prima volta proposte all'attenzione del pubblico per effetto della pubblicazione, in anni recenti, dei suoi voluminosi

Editore Landi, S. Giovanni Valdarno – Roma, 1962, vol. II, pp. 1102-1108. L'intervista fu raccolta e poi tradotta in italiano da Hubert de Ranke.

*Entretiens*⁸, consentono di offrire nuovi elementi sui rapporti di Mounier con l'Italia, gettando nuova luce su un insieme di problematiche sino ad ora non sempre sufficientemente approfondite dalla bibliografia, come quelle che fanno riferimento alla "udienza" che la politica di Mussolini negli anni Trenta ha avuto in Europa. Le note del viaggio romano del 1935 appaiono dunque, anche sotto questo aspetto, di grande interesse e la loro proposizione al pubblico italiano, alla luce delle più recenti ricerche condotte in Francia, offre un interessante contributo in ordine al tentativo, avviato da Mussolini, di ottenere una *audience* migliore di quella che di fatto si ebbe a registrare nella vicina Francia. Nel caso specifico dell'incontro romano cui si farà di seguito riferimento, non vi è dubbio che evidente fu il fallimento del tentativo di Mussolini di presentare il corporativismo (nella specifica declinazione che ne fece il regime) come una "terza via" fra liberalismo e comunismo.

Il trentenne Mounier fu lucidamente consapevole di questa ambivalenza e le sue note restano una lucida presa di distanza da ogni forma di regime autoritario.

Rispetto all'edizione apparsa presso l'editrice Ecumenica di Bari (ormai da tempo cessata), la presente edizione di materiali riferiti al rapporto fra Mounier e la cultura italiana si caratterizza per alcuni elementi di novità che non è superfluo porre in evidenza.

In primo luogo viene per la prima volta proposto, nel testo integrale (solamente in parte riprodotto nelle precedenti edizioni) il materiale relativo al viaggio di Mounier a Roma del 1935.

In secondo luogo vengono riportate – proprio in relazione ai rapporti fra Mounier e i "cattolici comunisti" – due importanti lettere, rimaste sino ad ora inedite, di Lola Balbo (vedova del filosofo piemontese Felice Balbo) e di Fedele d'Amico; testi che offrono interessanti e inediti elementi di conoscenza dei rapporti fra Mounier e i cattolici di sinistra.

⁸ Cfr. E. MOUNIER, *Entretiens*, cit. L'intervento romano di Mounier è collocato alle pp. 531-536. Solo una parte di questi ricchi materiali era stata pubblicata sia nell'edizione francese del 1950 (Seuil, Paris), sia nella corrispondente traduzione italiana *Lettere e diari*, Città Armoniosa, Reggio Emilia, I ediz. 1981, II ediz. 1991 (entrambe con introduzioni e note bibliografiche dello scrivente).

Infine – quasi come *divertissement* – si è voluto proporre la traduzione italiana, a cura dello scrivente, di alcune intense pagine di diario del 1935, questa volta appartenenti al solo mondo degli affetti; pagine che contribuiscono a gettare una luce più piena sull’“uomo Mounier” e sull’intenso rapporto d’amore con quella che sarebbe diventata la sua amata consorte, Poulette Leclercq.

Come l’attento lettore non mancherà di notare, si tratta di un volume “composito” e leggibile a diversi livelli (quello pubblico e quello privato), che tuttavia può contribuire alla migliore conoscenza di una delle più interessanti personalità della prima metà del Novecento.

Nella prima parte del presente lavoro si è inteso soprattutto fare riferimento al viaggio effettuato dal trentenne Mounier in Italia, su invito del governo fascista. Mounier, allora agli inizi del percorso che lo avrebbe portato all’impegno politico (seppure indiretto) intendeva, accettando l’invito, documentarsi da vicino sulla realtà del fascismo italiano – del quale, alla vigilia della guerra d’Africa, non si aveva in Francia una effettiva conoscenza – e dunque accettò l’invito, esprimendo poi la sua valutazione critica del convegno in un articolo pubblicato sulla rivista «*Esprit*», da lui stesso diretta e fondata nel 1932.

In verità il primo contatto del giovane filosofo con l’Italia era intervenuto nel 1930, con un viaggio effettuato insieme a un amico, in Italia settentrionale, alla ricerca dei suoi più importanti centri spirituali (Genova, Pavia, Milano, Verona).

Di questo primo viaggio del venticinquenne filosofo – ancora, in quegli anni, alla ricerca della sua vocazione – si è avuta notizia soltanto dopo la pubblicazione, avvenuta nel 2017, dell’intero testo dei suoi *carnets* (quasi mille pagine), a cura dell’Associazione degli amici di Mounier.

Trattandosi, nel caso di quel viaggio, di una giovanile esperienza artistica e culturale, non si è ritenuto di pubblicare quelle brevi note diaristiche che restano consegnate all’edizione completa dei suoi *carnets*. Una breve narrazione di quel viaggio è presente nei citati *Entretiens* (pp. 217-221).

La “mappa” dei viaggi compiuti da Mounier in Italia è ancora da tracciare e può essere così riassunta:

- 1) il viaggio giovanile del 1930 (limitatamente all’Italia del nord);

- 2) il viaggio del 1935 a Roma a un convegno sul corporativismo;
- 3) i viaggi a Torino nell'immediato secondo dopoguerra (dei quali, tuttavia, non è rimasta memoria);
- 4) il viaggio a Roma del 1947 per una conferenza tenuta su invito della Società per le relazioni internazionali al Palazzo Venezia (relazione della quale, sino ad ora, non si è trovato il testo);
- 5) il viaggio a Roma del 1949, su invito della sinistra dossettiana.

Il "Mounier italiano", in conclusione, può essere solo parzialmente ricostruito: mancano, in particolare, i testi relativi al viaggio di Mounier del 1947 a Roma, né sono rimaste tracce degli incontri verificatisi, nell'immediato secondo dopoguerra, nel contesto torinese. Mancò un editore italiano dell'insieme dell'opera mounieriana, ancora oggi "sparpagliata" in una mezza dozzina di editrici: "dispersione" che ha rappresentato un serio ostacolo ad un'approfondita conoscenza dell'opera di Mounier. Il coraggioso tentativo di Ada Lamacchia di pubblicare, presso l'editrice Ecumenica di Bari, l'*opera omnia* mounieriana ebbe un solo parziale successo, cosicché, ancora oggi, chi intenda lavorare su Mounier incontra una non lieve fatica. Si attende ancora che una coraggiosa editrice possa concentrare in una collana italiana le più importanti opere di Mounier, ora che sono trascorsi oltre settant'anni dalla morte del fondatore di «*Esprit*» (1950).